

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

Lo elettrice di destra non voterà più per questa destra

Illustre Direttore, sono antica elettrice di Destra, e per quanto ho voglia di dirle e che non credo giornali "amici" mi consentirebbero, sono fiduciosa che Lei, persona di indubbia qualità e intelligenza che stimo molto, possa accogliere il mio pensiero poiché desidero esprimere tutta la mia delusione di cittadina in primo luogo, di elettrice di Destra, si capisce, nel mio caso, e allora eccole quel che mi assilla.

Berlusconi sappiamo cosa propone e cosa vuole, è per un imprenditorialismo dell'Italia da ristimare in termini aziendali, più degli altri punti programmatici che credo tutti ormai conoscano, il che va benissimo, ma non è questa la Destra; la Lega pensa soltanto al suo amato nord e a quel tipo di interessi di vario genere lì allocati; Fini non mi convince più, non tanto per i pezzi persi per strada, ma per il fatto di non essere più riuscito a incarnare con polso fermo la ragion d'essere di una vera Destra conservatrice e moderna al tempo stesso tra cui (non si metta a ride-

re) patria, famiglia, sacralità ferrea di valori in genere. Non si trascuri il particolare che il suo secondo privato, in cui non entro rispettosamente nel merito, non mi pare deponga a meraviglia riguardo il famoso baluardo della famiglia da sempre rappresentato per antonomasia dalla Destra, per giunta dopo aver tanto crocifisso da ogni pulpito i Dico e lo scandalo della diversità. Non parliamo poi del Centro di Casini, un partito ameba e non ben identificato che non ho mai capito cosa accidenti sia, cosa voglia e dove voglia andare.

Noi cittadini siamo vessati da ben altri assilli: la sicurezza, riuscire a portare un po' di spesa decente a casa, pagare tasse e bollette, vivere in una società civile senza uno scandalo o una insurrezione per strada al giorno, essere fieri di un paese che non sia sballottato a destra e a manca da interessi di parte o di pochi come le gestioni cui si è assistito ad esempio in Campania. Nella città in cui vivo, An è rappresentata, tra l'altro, da un non eletto alle ultime amministrative che, sotto l'ala protettiva di un deputato presidente provinciale An, non ha di meglio da fare che tappezzare a raffica i muri cittadini. Le confesso di preferire a tutto e tutti il diessino De Luca, nostro Sindaco, che perlomeno rischia in prima persona tutte le scelte che fa e s'interessa di Salerno con amore di cittadino e concittadino, come ogni sindaco dovrebbe fare.

Se dunque è questa la Destra o, meglio An, o meglio quel che ne è rimasta, io mi rifiuto di andare a votare (e non solo in queste politiche) ed è per me dolorosissimo perché sarebbe per davvero la prima volta. Grata per l'attenzione, la ringrazio e la saluto distintamente.

Claudia Antonella Pastorino, Salerno

Relazione sulla 'ndrangheta: c'è la risposta al presidente Loiero

Caro Direttore, non ho alcuna intenzione di tenere viva una polemica con il Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. Voglio solo ricordare, a Loiero ed ai lettori, che all'interno della relazione sulla 'ndrangheta della Commissione Antimafia esistono delle note a pie' di pagina con la citazione puntuale della fonte a cui abbiamo fatto riferimento, e che la documentazione è tutta presente nei nostri archivi.

Nello specifico dei rilievi mossi dal Presidente Loiero, per quanto riguarda i fondi comunitari le fonti sono le relazioni annuali 2006 e 2007 della Procura Generale di Catanzaro e della Procura Generale della Corte dei Conti, oltre che le audizioni della Procura Nazionale Antimafia e della Guardia di Finanza. Le valutazioni contenute nella relazione sono tutte virgolettate. Per quanto sta avvenendo nella sanità, che Loiero non cita nella sua replica, rimando a quanto scrivono i giornali, primi tra tutti gli inviati dell'Unità.

Quanto al fatto che ci si indigni perché la politica arriva a scelte di rottura sempre dopo l'azione della magistratura, non mi pare un'affermazione rivoluzionaria e, purtroppo, quanto avviene da mesi in Sicilia, Campania e Calabria è sotto gli occhi dell'opinione pubblica. A cosa serve continuare a fare in tutto il sud, magari solo per ragioni di schieramento, le tre scimmiette? Grazie per l'attenzione.

Francesco Forgione
Presidente Commissione
Parlamentare Antimafia

Veltroni si ricordi dell'Africa

Yes, we can: Walter Veltroni, un po' come Barack Obama, vuole farci sognare e sperare nel cambiamento e in un futuro migliore. Benissimo, dico io, lo spero con tutto il cuore. Ma perché ora parla così poco dell'Africa? Ricordate, Veltroni che andava a braccetto con Padre Alex Zanotelli? Veltroni, amante dell'Africa e dei poveri, può e deve impegnarsi chiaramente sui grandi temi della Pace (riduzione delle spese militari, aumento degli aiuti umanitari e allo sviluppo), dell'economia di giustizia (sostegno della finanza etica e del commercio equo e solidale), della difesa dell'ambiente (No termovalorizzatori ma Ridurre, Riutilizzare, Riciclare, si alle energie alternative, pannelli solari e fotovoltaici su ogni casa). Se gli sentirò fare questi discorsi, assicuro a Veltroni il voto mio e di molta altra gente.

Luca Salvi, VR

Finalmente una speranza per la Sicilia

Caro Unità, vivo in Piemonte, lontano dalla natia Sicilia da quasi trent'anni. Ma le radici sono radici e la Sicilia, forse come tutte le terre nate, non è un passato che si può lasciare alle spalle, è sempre un presente che non si dimentica, è un futuro al quale non si rinuncia. Grazie ad internet seguo le vicende della mia terra e del mio paese natio (Raffaelli, lo stesso che ha dato i natali all'ex governatore Totò Cuffaro). Le notizie non sono quasi mai belle, lo scoramento prevale sulla speranza,

la vergogna sull'orgoglio: persino gli squisiti canoli sono diventati un simbolo denigratorio ed offensivo! L'altro giorno, però, una notizia ha acceso una lucina di speranza: l'annuncio che Anna Finocchiaro si candiderà, in tandem con Rita Borsellino, alla Presidenza della mia Regione. E lo ha fatto con parole struggenti, quasi poetiche e cariche di speranza. La mia prima reazione è stata quella di chiedere a mia moglie di trasferirci (anche solo per un breve periodo) in Sicilia per dare il voto a queste due donne coraggiose che cercheranno di liberare la Sicilia dalle miserie della mafia, dell'illegalità, dell'opportunismo e della paura. Indipendentemente dall'esito di questa difficilissima battaglia, voglio ringraziare sin da ora Anna e Rita per avere acceso nel mio cuore la speranza di vedere rinascere la mia terra, di restituirle il suo orgoglio, la sua dignità, il suo (il nostro) futuro. Forza Anna, forza Rita: anche in Sicilia... ci la potemo far!

Michelangelo La Rocca

Non sono candidato alle prossime elezioni

Nessuno mi ha offerto candidature alle prossime elezioni politiche, né sono personalmente interessato a fare politica. Le voci che mi darebbero in corsa per una candidatura alla Camera o al Senato sono pertanto da ritenersi false e destituite di ogni fondamento.

Bernardo Caprotti (Esselunga Spa)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Pessimismo tra gli ulivi

La generazione di cui faccio parte ha ripetutamente sperato di essere testimone di una pace definitiva fra palestinesi e israeliani ma ogni volta le speranze sono state inesorabilmente frustrate. Il momento più propizio a un'uscita dal pantano, è stato quello di Oslo ma guardando indietro con un occhio più critico, forse anche il generoso tentativo promosso dalle leadership delle due parti - allora erano Rabin e Arafat - si sarebbe rivelato presto o tardi come una grande illusione. L'assassinio di Rabin e gli eventi successivi che dissolsero l'immagine indimenticabile delle strette di mano sul prato verde e ordinato della Casa Bianca con il sorriso benedicente di Bill Clinton Presidente degli Stati Uniti in carica, rivelarono ben presto che il progetto di Oslo non aveva forza propria ma era legato ad una particolare temperie di uomini determinati senza eredi autorevoli. Tutti i successivi accordi ufficiali promossi dalla comunità internazionale con l'imprimatur statunitense, sono stati nei fatti, dei raggi ai danni del popolo palestinese: dalla road map ad Annapolis, passando per Wye Plantation. Nei drammatici anni succedutisi alla dissoluzione del processo negoziale di Oslo, quelli della seconda Intifada per intenderci, i governanti israeliani hanno ripetutamente sostenuto la tesi della responsabilità di Arafat per la sua ambiguità nei confronti dell'opzione armata e del terrorismo, gabellando per autentica una disponibilità posticcia nei confronti di quello che sarebbe stato il primo interlocutore autorevole. Quell'interlocutore è poi arrivato per stessa ammissione di politici come Sharon od Olmert, era ed è il presidente Abu Mazen. Ciononostante, il governo di Israele non ha fatto nulla per aiutare la sua leadership, al contrario, l'ha indebolita non interrompendo lo sterminio di nuovi insediamenti illegali e allargando, con argomentazioni surrettizie, i

vecchi insediamenti, si che i settlements intorno a Gerusalemme coprono un'area vastissima, forse un terzo della Cisgiordania occupata, mentre il resto del territorio è praticamente una prigione a cielo aperto con tanto di muro a recingerla e a fenderla. L'autorità di Abu Mazen, già minata, si è ulteriormente ridotta con il ritiro unilaterale israeliano da Gaza e la conseguente chiusura blindata dei confini che ha fatto precipitare il dramma della striscia sovrappopolata in un vero inferno, come abbiamo potuto constatare di recente dai nostri indifferenti schermi televisivi. In simili condizioni, la parola "pace" sembra priva di senso, la soluzione due popoli, due stati prefigurata dalla Pace di Ginevra - che sembra almeno la più possibile se non la più giusta -, si allontana progressivamente perché la sproporzione fra le condizioni dei due popoli è tale da rendere ogni approccio di pari dignità, presupposto per una trattativa equa, ridicolo. Proprio in questi ultimi tempi, in diversi incontri e conferenze pubbliche, si riaffaccia la riflessione sullo Stato bi-nazionale come unica soluzione autenticamente equa e non sotto "sovranità" israeliana. Sul piano concettuale, i sostenitori di quest'idea hanno ragione, ma a me pare che, allo stato delle cose, sul piano politico lo Stato binazionale sia del tutto irrealizzabile. Esso ha qualche chance solo come punto d'arrivo di un periodo molto lungo di pace o perlomeno di totale assenza di conflitto. Del resto nella civilissima Europa, i diversi stati binazionali o plurinazionali, si sono smembrati violentemente o divisi consensualmente come i Cechi e gli Slovacchi. Persino il piccolo Belgio sembra sull'orlo di un divorzio fra Valloni e Fiamminghi. Oggi è quasi impossibile non essere amaramente pessimisti, ma il pessimismo della ragione è un osservatorio imprescindibile per cogliere le opportunità, se mai si presentassero.

La scuola non sia merce di scambio politico

MARINA BOSCAINO

P

er tanto tempo ho scritto di scuola delle colonne di questo giornale, sostenendo che il disinvestimento - che ha accomunato governi di centro destra e di centro sinistra, sia pur con le dovute differenze - è stato, oltre che economico, culturale. L'antipolitica che serpeggia nel Paese - una malattia pericolosa, che rischia di sclerotizzarsi - sta attecchendo anche tra noi. Spiegare le ragioni della delusione è uno dei motivi per cui l'Associazione Nazionale Per la Scuola della Repubblica ha organizzato a Roma il convegno Una scuola statale, laica, democratica per tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra. Un impegno per la sinistra tutta, non solo per quella parte che interverrà ai lavori di oggi e parteciperà cosa alle elezioni. In quelle parole, in quelle caratteristiche, credo, vadano individuati i valori fondanti ai quali anche il Partito Democratico dovrebbe ispirare la propria politica scolastica. Vorrei provare perciò a spiegare qui le ragioni per cui una parte della scuola - consistente e motivata - che ha votato due anni fa centrosinistra, si sente oggi delusa. Alcuni dati di realtà: si va al voto con una legge elettorale sulla quale la Corte Costituzionale eccepisce e che ha ampiamente dimostrato il senso e i costi, in termini etici, politici ed economici, dell'ingovernabilità; la recessione degli Stati Uniti probabilmente coinvolgerà l'economia mondiale, e quindi anche la nostra; il disamore è dovuto all'assenza della politica - di cui la politica stessa è responsabile - dall'orizzonte di attesa del cittadino comune: il successo della "casta" e del "vaffa-day" rappresenta il paradigma della Repubblica caduta su se stessa. In questo panorama, qualora anche si dovesse prevalere come moltissimi di noi auspicano, è inutile pensare a grandi riforme. Quindi investire culturalmente sulla scuola significa innanzitutto non ripetere l'errore di

fare della scuola pubblica una merce di scambio politico: affidare il luogo dell'educazione, della formazione della coscienza critica, della cultura emancipante, delle pari opportunità e dell'accoglienza seguendo una logica di strategia di spartizione piuttosto che di competenze specifiche si è dimostrato un errore; tanto più grande, se si considera che il ministro Fioroni - al qua-

multi insegnanti non ammettono deroghe. Significa non promettere il migliore dei mondi possibili. Inutile riprendere in mano le pagine del programma dell'Unione: il velleitarismo di certe promesse è sotto gli occhi di tutti (la generalizzazione della scuola dell'infanzia), così come l'ambiguità di certe affermazioni (obbligo di istruzione e obbligo scolastico),

Affidare il luogo dell'educazione della formazione della coscienza critica, delle pari opportunità seguendo una logica di spartizione più che di competenze specifiche si è dimostrato un errore

le bisogna comunque riconoscere una notevole capacità politica e una disponibilità rara a tentare di recuperare un gap di cui non aveva alcuna responsabilità - non ha mai fatto mistero di una spiccata vocazione confessionale, che mal si coniuga con il concetto di scuola dello Stato: basti pensare alle diverse incursioni e ai tentati attacchi alla laicità. Uno dei punti fermi sui quali

che hanno di fatto perpetuato un sistema che andava mantenuto (quello della formazione professionale) con la scusa della lotta alla dispersione. Significa valorizzare realmente la professionalità dei docenti, al di là delle dichiarazioni canoniche e pre-elettorali: essere un insegnante, infatti, vuol dire non solo esercitare una professione, ma interpre-

LA LETTERA Per Boldrini il mio ultimo intervento Lascio il Parlamento Un grazie a tutti

ARMANDO COSSUTTA

Caro direttore, ti sarò molto grato se mi consentirai di rivolgere dalle colonne de *l'Unità* - dove mi onoro di avere quali amici e compagni tanti redattori e collaboratori - il mio ringraziamento davvero fervido ai molti e molti cittadini che mi hanno eletto al Senato e alla Camera dal 1972 per dieci legislature consecutive. Concludendo ora la mia attività parlamentare, che è stata tanta parte del mio impegno politico che continua da oltre sessanta anni, desidero solo ricordare il

momento emozionante in cui ho svolto pochi giorni fa il mio ultimo intervento nell'Aula di Palazzo Madama. Era scomparso Arrigo Boldrini. Tutti i gruppi parlamentari del centrosinistra - dai Democratici all'Arcobaleno, ai Socialisti, agli Autonomisti, agli Indipendenti - invitarono me, partigiano, a prendere la parola a nome di tutti loro per ricordarlo. Parlai con emozione profonda, raccogliendo alla fine un applauso unanime, che non dimenticherò mai. Momenti esaltanti, caro direttore, prove di unità di cui l'Italia e il Parlamento hanno e avranno bisogno.



trasmesse, amplificando il divario tra noi e i nostri studenti; tra noi e i cittadini che saranno. Significa mettere il dito nella piaga di tanti sprechi che pure dalla scuola vengono fatti (si pensi ai Pon, Programmi Operativi Nazionali, alimentati da fondi dell'UE) e concepire realmente una scuola inclusiva, in cui tutti abbiano diritto di cittadinanza. Rafforzando pratiche educative, professionalità, ricerca curricolare e relazionale alternative, là dove le condizioni lo richiedano: zone a rischio dispersione, integrazione degli alunni stranieri, attenzione per i diversamente abili. Investire culturalmente sulla scuola significa credere - ma crederlo veramente - che questa sia il maggior serbatoio di energie, di civiltà, di progresso e di vita fondamentale per un Paese civile. Formare adeguatamente gli insegnanti, incoraggiarli a mettere al servizio degli studenti un'autorevolezza culturale, relazionale e didattica in un ambiente, in condizioni di lavoro, con riconoscimenti economici che mostrino concretamente il senso di quell'investimento. Non servono grandi riforme, insomma. Serve la convinzione che la mancata percezione di guadagni immediati non corrisponde all'inefficienza di un'operazione. Considerare questo punto di vista è un investimento a basso costo economico, ma ad alto rendimento in termini di civiltà. E di consenso.

trasmesse, amplificando il divario tra noi e i nostri studenti; tra noi e i cittadini che saranno. Significa mettere il dito nella piaga di tanti sprechi che pure dalla scuola vengono fatti (si pensi ai Pon, Programmi Operativi Nazionali, alimentati da fondi dell'UE) e concepire realmente una scuola inclusiva, in cui tutti abbiano diritto di cittadinanza. Rafforzando pratiche educative, professionalità, ricerca curricolare e relazionale alternative, là dove le condizioni lo richiedano: zone a rischio dispersione, integrazione degli alunni stranieri, attenzione per i diversamente abili. Investire culturalmente sulla scuola significa credere - ma crederlo veramente - che questa sia il maggior serbatoio di energie, di civiltà, di progresso e di vita fondamentale per un Paese civile. Formare adeguatamente gli insegnanti, incoraggiarli a mettere al servizio degli studenti un'autorevolezza culturale, relazionale e didattica in un ambiente, in condizioni di lavoro, con riconoscimenti economici che mostrino concretamente il senso di quell'investimento. Non servono grandi riforme, insomma. Serve la convinzione che la mancata percezione di guadagni immediati non corrisponde all'inefficienza di un'operazione. Considerare questo punto di vista è un investimento a basso costo economico, ma ad alto rendimento in termini di civiltà. E di consenso.